

Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

edizione 2020 *in breve*

Dal 2008, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo* offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti ambientali, economici e sociali dell'Italia, delle differenze regionali che la caratterizzano e della sua collocazione nel contesto europeo. Il tutto articolato in sei aree e 19 settori. L'edizione 2020 presenta due nuovi indicatori nei settori Energia e Ambiente: il primo è il **Consumo finale lordo di energia coperto da fonti rinnovabili**, il secondo è il **Riciclo dei rifiuti urbani**, entrambi importanti per monitorare il raggiungimento di obiettivi europei orientati alla salvaguardia del Pianeta.

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

Popolazione

Nel 2018 prosegue la diminuzione della **popolazione residente**. Oltre un terzo dei residenti è concentrato in sole tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania. Il Mezzogiorno si conferma l'area più popolata del Paese, ma è anche quella che va perdendo più residenti. La popolazione aumenta in Lombardia, in Emilia-Romagna e nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento. Il tasso migratorio con l'estero è in diminuzione rispetto all'anno precedente. A livello europeo l'Italia, con quasi il 12% degli oltre 512 milioni di abitanti dell'Ue, è il quarto Paese per importanza demografica dopo Germania, Francia e Regno Unito.

Non si ferma la crescita degli **indici di vecchiaia** e di **dipendenza** che, al 1° gennaio 2019, raggiungono rispettivamente quota 173,1 (anziani ogni cento giovani) e 56,3 (persone in età non lavorativa ogni cento in età lavorativa). Tra le Regioni, è sempre la Liguria a detenere il valore più alto dell'indice di vecchiaia (255,8%), mentre la Campania (129,8%) presenta il valore più basso. In ambito europeo, l'Italia si mantiene al primo posto nella graduatoria decrescente per l'indice di vecchiaia e fa parte del gruppo dei Paesi con indice di dipendenza più elevato.

Nel 2018, la **speranza di vita alla nascita** è in leggero aumento per entrambi i generi: 85,2 anni per le donne e 80,9 anni per gli uomini. Si vive mediamente più a lungo al Centro-Nord. È la Campania ad avere il valore minimo di speranza di vita, sia per le donne (83,7 anni) sia per gli uomini (79,3 anni). La speranza di vita nell'Ue è di 83,5 anni per le donne e di 78,3 anni per gli uomini (dati 2017). L'Italia è tra i Paesi europei con speranza di vita alla nascita più elevata.

Nel 2018, il **numero medio di figli per donna** è pari a 1,29, valore sensibilmente inferiore alla soglia che garantirebbe il ricambio generazionale (circa 2,1 figli). L'età media della madre al parto è di 32 anni e l'Italia è fra i Paesi europei con il calendario riproduttivo più posticipato. Tra le Regioni, i livelli più alti di fecondità sono nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* (1,72) e Trento (1,45), mentre la Sardegna presenta il valore più basso (1,02). Nella graduatoria europea, l'Italia è tra i Paesi a più bassa fecondità.

Nel 2018 aumenta il numero dei **matrimoni** (+2,3% rispetto al 2017), ma il quoziente di nuzialità resta invariato: 3,2 matrimoni per mille abitanti. A livello regionale il quoziente cresce in quasi tutte le regioni; rimangono stabili Liguria, Toscana e Umbria, mentre nel Lazio si rileva un lieve calo. A livello europeo l'Italia è ancora uno dei Paesi dove ci si sposa meno.

Anche nel 2018 il numero dei **divorzi** diminuisce (-3%), dopo la crescita del biennio 2015-2016 in cui si erano manifestati gli effetti dell'entrata in vigore (a maggio 2015) della legge sul "divorzio breve", mentre il numero di separazioni resta invariato. A livello territoriale, per le separazioni continua la convergenza tra le varie aree del Paese mentre per i divorzi rimane ancora evidente il divario Nord-Sud. Nel confronto europeo, l'Italia è fra i Paesi con minore incidenza di divorzi per mille abitanti: 1,5 a fronte di una media Ue di 1,9 (dati 2017).

Stranieri

All'inizio del 2019 risiedono in Italia 5,3 milioni di **cittadini stranieri** (111 mila in più rispetto al 2018) che rappresentano 8,7% del totale dei residenti. Nel confronto europeo, l'Italia presenta un'incidenza leggermente più elevata della media Ue ed è preceduta, tra i principali Paesi, da Regno Unito (9,5%), Spagna (9,8%) e Germania (11,7%). In questi Paesi, inoltre, la storia dell'immigrazione ha radici più antiche e di conseguenza una quota più rilevante di residenti, originariamente cittadini stranieri, ha acquisito la cittadinanza. L'82,9% degli stranieri residenti in Italia risiede nelle ripartizioni del Centro-Nord.

All'inizio del 2019 sono regolarmente presenti poco più di 3,7 milioni di **cittadini non comunitari**, il 62,3% dei quali ha un permesso di soggiorno di lungo periodo. Nel corso del 2018 i nuovi permessi rilasciati sono stati oltre 20 mila in meno (-7,9%) rispetto all'anno precedente.

L'attrattività delle Regioni del Centro-Nord trova conferma nei permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: più dell'85% è stato rilasciato o rinnovato nel Centro-Nord, soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Veneto.

Il **livello di istruzione** degli stranieri è ancora inferiore, nel 2019, a quello degli italiani. Oltre la metà degli stranieri tra i 15 e i 64 anni ha conseguito al più la licenza media, contro il 38,4% dei coetanei italiani; il 34,4% ha un diploma di scuola superiore e il 10,7% una laurea a fronte, rispettivamente, del 43,4% e del 18,2% degli italiani della stessa fascia d'età.

Nel mercato del lavoro permangono differenze fra italiani e stranieri: nel 2019 il **tasso di occupazione** (20-64enni) degli stranieri rimane stabile al 64,4% e inferiore alla media europea (66,9% nel 2018), mentre quello degli italiani cresce di 0,6% punti percentuali e raggiunge il 63,4%. Il **tasso di disoccupazione** diminuisce sia per gli italiani sia per gli stranieri che presentano, però, una disoccupazione più elevata (13,8% contro 9,5%).

Cultura e tempo libero

Le famiglie italiane nel 2018 destinano a **consumi culturali e ricreativi** il 6,7% della loro spesa, un valore inferiore alla media Ue (9,1%). Fra 2017 e 2018, la quota di spesa per cultura si riduce in Italia e aumenta in media nell'Ue.

Nel 2019 resta sostanzialmente stabile al 40% la quota di **lettori di libri** (persone di sei anni e più che hanno letto almeno un libro nell'anno). Fra questi, i "lettori forti" (12 o più libri l'anno) sono il 15,6%. La lettura di libri si conferma prerogativa dei giovani fra gli 11 e i 19 anni e delle donne. Nel Mezzogiorno si registra una minore propensione alla lettura, con l'eccezione della Sardegna (38,9%). Il 39,8% dei libri stampati è diffuso anche formato e-book, ma soltanto il 9,5% di chi utilizza Internet lo fa per leggere libri, i 18-19enni si confermano i maggiori utilizzatori (20,9%).

I quotidiani a stampa continuano a perdere lettori ma cresce la **lettura via web** di giornali, informazioni e riviste; in particolare, questa pratica coinvolge oltre la metà dei giovani 25-34enni. Su scala europea l'utilizzo della rete finalizzato alla fruizione di contenuti culturali vede l'Italia passare dall'ultima alla penultima posizione.

Aumenta nel 2019 la partecipazione a **spettacoli teatrali** che arriva a 20,3% mentre il cinema nel complesso continua a perdere spettatori che, però, aumentano nelle fasce d'età 15-17 anni (82,2%) e 35-44 anni (57%).

Nel 2018, pratica sport nel tempo libero poco più di un terzo della popolazione (di 3 anni e più). La quota più elevata è in Trentino-Alto Adige/Sudtirolo (44,5%), mentre quella più bassa è nel Mezzogiorno (19,7%).

Criminalità e sicurezza

Nel 2018 si conferma il trend discendente di lungo periodo per gli omicidi volontari (0,57 per centomila abitanti rispetto a 0,59 dell'anno precedente) e diminuiscono i tentati omicidi (-4,4%), i furti (-5,8%) e le rapine (-6,9%). L'Italia è uno dei Paesi dell'Ue con minore incidenza di omicidi.

Rimangono forti le differenze a livello territoriale: il Mezzogiorno fa registrare un'incidenza quasi doppia rispetto al Centro-Nord (0,83 e 0,43 **omicidi** per centomila abitanti, rispettivamente). Per le rapine il primato negativo e consolidato negli anni spetta alla **Campania**, con 104,3 rapine per centomila abitanti, valore quasi doppio rispetto alle Regioni che la seguono in graduatoria (Lombardia, Lazio e Piemonte). Le Regioni del **Centro-Nord** registrano invece l'incidenza maggiore dei furti, in particolare l'Emilia-Romagna (con 2.621,6 furti per centomila abitanti), seguita da Lazio, Toscana e Lombardia.

Nel 2018, nel 38,6% dei casi le vittime di **omicidio** sono donne. L'elemento che connota questi crimini è il fatto che l'evento si consuma prevalentemente in ambito familiare: in oltre la metà dei casi (54,9%) l'omicida è il partner o l'ex partner, nel 24,8% dei casi un altro familiare. Avviene in ambito familiare soltanto il 18,4% degli omicidi in cui la vittima è un uomo.

Le contravvenzioni maggiormente diffuse nel 2018 e negli anni precedenti riguardano la guida sotto l'influenza di alcool o droghe che rappresentano il 40,1% di tutte le contravvenzioni registrate nel Casellario.

Nel 2018 continua l'aumento della **popolazione carceraria** (+3,6%) con la conseguente crescita dell'indice di affollamento delle carceri che sale, in un anno, da 114,1 a 117,9 per 100 posti regolamentari. Fra i 28 Paesi dell'Ue, l'Italia si posiziona al diciottesimo posto per presenza di detenuti (dati 2017).

Condizioni economiche delle famiglie

Nel 2018 l'incidenza della **povertà assoluta** (7% delle famiglie residenti) è pressoché stabile mentre diminuisce leggermente quella relativa (11,8% delle famiglie). Il Mezzogiorno, con il 10% delle famiglie in povertà assoluta e il 22,1% di quella in povertà relativa conferma il proprio svantaggio rispetto alle altre ripartizioni. La povertà assoluta aumenta l'incidenza tra le famiglie monogenitore (da 9,1% a 11%).

Sicilia e Campania sono le regioni dove la **diseguaglianza**, misurata in termini di concentrazione del reddito, è più elevata mentre nelle regioni del Nord-Est prevale una maggiore uniformità. Nel confronto con i Paesi dell'Ue, l'Italia presenta un valore (0,334) più alto di quello medio europeo (0,309).

Nel 2018 in Italia si riduce la quota di persone che vivono in **famiglie gravemente deprivate** (da 10,1%, a 8,5%). Le incidenze più elevate si registrano in Sicilia e Campania (oltre un milione di individui). L'Italia supera di 2,6 punti percentuali la media europea.

Anche se in crescita per il sesto anno consecutivo, la **spesa media mensile delle famiglie** residenti in Italia - circa 2.571 euro mensili correnti - rimane nel 2018 sotto il livello del 2011. Nel Centro-Nord si spendono mediamente 718 euro in più al mese rispetto al Mezzogiorno.

Nel 2019 aumentano le **persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica**. I livelli più alti sono nel Centro-Nord (quasi il 62,5%), quelli più bassi nel Mezzogiorno (poco più del 49,3%), tuttavia la crescita maggiore riguarda le Regioni del Sud.

ISTRUZIONE E LAVORO

Istruzione

La **spesa pubblica in istruzione** (che include i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) nel 2017 incide sul Pil per il 3,8% a livello nazionale, valore più basso di quello medio europeo (4,6%).

Nel 2018 prosegue il miglioramento del **livello di istruzione degli adulti** (25-64enni). La quota di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media è scesa al 38,2%, ma nel Mezzogiorno raggiunge il 46,4%. In ambito europeo, l'Italia conferma un'incidenza di adulti poco istruiti molto più elevata rispetto alla media dell'Ue (21,9% nel 2018).

Cresce di 2,2 punti, nel 2017, il tasso di partecipazione di giovani 15-24enni al **sistema di istruzione e formazione** (60,1%), ma è ancora inferiore a quella dei principali Paesi europei. L'aumento riguarda tutte le ripartizioni.

Nel 2019 in Italia diminuisce anche la quota di **giovani che abbandonano precocemente gli studi** (13,5%), ma nel Mezzogiorno l'incidenza è più alta (18,2%). Se da un lato è stato superato il traguardo nazionale, fissato sotto il 16% dalla Strategia Europa 2020, dall'altro è ancora lontano l'obiettivo europeo del 10%.

Nel 2019, i **giovani che non lavorano e non studiano** (i cosiddetti *neef*) tra i 15-29enni sono circa 2 milioni (il 22,2% della relativa popolazione), ma in riduzione per il quinto anno consecutivo. La percentuale di *neef* è più elevata tra le donne (24,3%) rispetto agli uomini (20,2%) e, nel Mezzogiorno, è più che doppia (33%) rispetto al Centro-Nord (15,6%). Nel contesto europeo, l'Italia presenta il valore più elevato, superiore alla media Ue (12,9% nel 2018) di circa dieci punti.

La percentuale dei 30-34enni con un **titolo di studio universitario** arresta la crescita: nel 2019 è del 27,6% (era 27,8% nell'anno precedente). È ancora lontano per l'Italia il traguardo del 40% fissato per la media europea e già raggiunto da 18 Paesi.

L'**apprendimento permanente**, fattore decisivo per l'integrazione nel mercato del lavoro, interessa l'8,1% dei 25-64enni e resta stabile rispetto al 2018, collocando l'Italia nella metà inferiore della graduatoria europea.

Mercato del lavoro

Nel 2019 il **tasso di occupazione** dei 20-64enni sale al 63,5%, un valore di poco superiore a quello del 2008 (62,9%). Evidente lo squilibrio di genere a sfavore delle donne (53,8% a fronte del 73,4% dei coetanei uomini) mentre, a livello territoriale, gli estremi variano dal 44,5% della Sicilia al 79,2% della Provincia di Bolzano/*Bozen*. Nel confronto europeo solo la Grecia ha un tasso di occupazione inferiore a quello italiano, mentre si è ampliata la distanza con la media dell'Unione, soprattutto per le donne.

L'incidenza del **lavoro a termine** nel 2019 è stabile al 17,0%, ma nelle Regioni meridionali è più alta di circa sette punti percentuali rispetto al Centro-Nord. Cresce invece (+3%) la quota di occupati a tempo parziale che sale al 19%, con forti differenze di genere: 32,9% per le donne e 8,8% per gli uomini.

In calo il **lavoro sommerso** che, però, nel 2017 riguarda ancora il 13,1% degli occupati. Il Mezzogiorno presenta l'incidenza più elevata (18,6%), con la Calabria (22,3%) che registra il valore più alto; nel Centro, è il Lazio a presentare il tasso più elevato (15,6%). Il lavoro sommerso, oltre a essere maggiormente diffuso nelle unità produttive più piccole, è caratterizzato da forti specificità settoriali: nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione non è regolare e nel settore delle costruzioni il tasso di irregolarità medio è del 16%.

Nel 2019 il **tasso di disoccupazione** si riduce per il quinto anno consecutivo, attestandosi al 10%, più alto di 3,9 punti percentuali rispetto al minimo del 2007. Forti le differenze territoriali, con il valore del Mezzogiorno (17,6%) che, seppure in calo, supera di oltre tre volte quello del Nord-Est e di due quello del Centro, con un picco del 21% in Calabria.

Il tasso di **disoccupazione giovanile** (15-24enni) scende nel 2019 di tre punti percentuali e si attesta al 29,2% ma, seppure in calo, è ancora evidente il differenziale di genere (31,2% donne, 27,8% uomini). Insieme a Grecia e Spagna, l'Italia presenta un valore doppio rispetto alla media Ue (15,2%).

Anche il tasso di **mancata partecipazione**, che tiene conto di quanti sono disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro, diminuisce nel 2019 per il quinto anno consecutivo e si attesta al 18,9%. Il valore del Mezzogiorno (34,1%) è di tre volte superiore rispetto a quello del Centro-Nord. La distanza tra l'Italia e la media Ue è di circa 10 punti e sale a 13 punti per le donne.

SALUTE E WELFARE

Sanità e salute

In Italia nel 2017 la **spesa sanitaria pubblica** è di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei. A parità di potere d'acquisto, a fronte dei circa 2.495 dollari per abitante spesi in Italia nel 2017, Austria, Belgio, Irlanda e Finlandia superano i 3.000 dollari, mentre la Germania con 4.933 dollari per abitante, si attesta al primo posto per spesa pro capite. Nel 2018 le famiglie italiane hanno contribuito alla spesa sanitaria complessiva per il 25,8%, quota analoga a quella dell'Irlanda e dell'Austria. Soltanto Grecia e Portogallo presentano una quota superiore al 30%, mentre i contributi minori sono registrati in Lussemburgo (14,8%), Germania (15,5%) e Danimarca (15,6%).

Rimangono sostanzialmente stabili i ricoveri ospedalieri in regime ordinario per tumori: da 1.102 ricoveri per centomila residenti nel 2017 a 1.110 ricoveri nel 2018. Prosegue invece il trend decrescente dei ricoveri per le malattie del sistema circolatorio: da 1.856 ricoveri per 100 mila residenti nel 2017 a

1.816 ricoveri nel 2018; la riduzione è determinata principalmente dalla presa in carico da parte dei servizi sanitari extra ospedalieri dei pazienti che possono essere gestiti in regime ambulatoriale.

Riguardo ai **posti letto ospedalieri**, l'Italia si colloca al 24° posto e continua ad essere al di sotto della media europea: 3,1 posti letto ogni mille abitanti, rispetto al valore medio Ue di 5,0.

Nel 2017, in Italia il **tasso standardizzato di mortalità** per tutte le cause è di 86,7 decessi ogni diecimila abitanti, in aumento rispetto al 2016 (84,2). Nel Mezzogiorno si rileva il più alto tasso di mortalità, superiore a 93 decessi per diecimila abitanti.

Il tasso di **mortalità per le malattie del sistema circolatorio**, principali cause di decesso insieme ai tumori, nel 2017 è in lieve aumento (30,3 decessi per diecimila abitanti a fronte dei 29,6 del 2016). Continua invece a diminuire la mortalità per tumori (25 decessi per diecimila abitanti).

Nel Mezzogiorno la **mortalità per tumori** si conferma inferiore alla media nazionale (24,4 decessi per diecimila abitanti), ma in Campania per gli uomini si registrano i tassi più elevati (36,5).

Nel complesso, in Italia la mortalità per tumore e per malattie del sistema circolatorio è inferiore alla media europea.

È stabile il tasso di **mortalità infantile**, importante indicatore del livello di sviluppo e benessere di un Paese, e nel 2017 l'Italia si conferma tra i Paesi con il valore più basso (2,7 decessi per mille nati vivi, mentre la media Ue è di 3,6 per mille) simile a quello di Spagna, Portogallo e Repubblica Ceca e di poco superiore a quello della Svezia. Tuttavia, la mortalità infantile nel Mezzogiorno è più elevata rispetto al Centro-Nord e la differenza non si è ridotta negli ultimi dieci anni.

Nel 2018, diminuisce la quota dei **fumatori** (19,0%), mentre le percentuali di **consumatori di alcol a rischio** (16,4%) e di **persone obese** (10,7%) mostrano un leggero incremento rispetto all'anno precedente. In particolare, nel Centro-Nord è più alta la quota di consumatori di alcol a rischio (18,3%), al Sud e nel Nord-Est quella di persone obese (rispettivamente l'11,6% e l'11,5%). Per i fumatori, la quota più alta si rileva nel Lazio (23,4%).

Protezione sociale

Nel 2018 la **spesa per la protezione sociale** è il 29,0% del Pil. Mentre la spesa pro capite (8.338 euro annui) è appena al di sotto della media Ue (8.388 euro), se rapportata al Pil, la spesa supera quella media Ue (27,9% nel 2017).

Nel 2017 la **spesa dei comuni per i servizi sociali** si attesta allo 0,41% del Pil. La spesa pro capite per il welfare territoriale ammonta a 119 euro, a fronte dei 116 del 2016. Nel Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna che ha una spesa di 229 euro per abitante) i livelli pro capite sono decisamente inferiori a quelli del Centro-Nord (77 euro circa a fronte di quasi 141), con un livello minimo in Calabria (circa 22 euro).

Nel 2017 la **spesa per prestazioni sociali** è pari al 18,7% del Pil, quasi 5.327 euro pro capite. È solo in parte coperta dai contributi sociali: l'indice di copertura previdenziale risulta, infatti, del 75,5%. Si riduce la spesa per le pensioni in rapporto al Pil (16,5%), con il Mezzogiorno unica delle quattro ripartizioni a registrare un'incidenza più elevata della media nazionale (20,8%).

Nell'anno scolastico 2017/2018, il 58,3% dei Comuni italiani ha offerto almeno un servizio tra asili nido, micronidi e altri **servizi socio-educativi per la prima infanzia**, ma solo il 13,5% dei bambini è accolto nelle strutture pubbliche o finanziate dal settore pubblico. Forti le disparità territoriali: la percentuale di

bambini al di sotto di tre anni che ha usufruito dei servizi per l'infanzia è superiore al 20% in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e nella Provincia autonoma di Trento, mentre in Calabria e in Campania è il 2,1% e il 3,8% rispettivamente.

INDUSTRIA E SERVIZI

Turismo

Nel 2018 in Italia aumenta l'offerta degli esercizi ricettivi: alla lieve flessione del numero degli alberghi (-0,3%) fa da contrappeso l'aumento degli esercizi extra-alberghieri (+6,6%). Nel complesso, i posti letto sono oltre 5,1. La maggiore capacità ricettiva è nel Nord-Est (1,8 milioni di posti letto). Con 84,5 posti letto per mille abitanti l'Italia supera la media europea (62,9 posti letto) ma non la Grecia (124,8) e, soprattutto, la Croazia che presenta il valore più alto in assoluto (271,7).

Aumentano anche le presenze, circa 428,8 milioni, il 2% in più rispetto al 2017. La **durata media del soggiorno** nelle strutture ricettive è in lieve calo (3,35 notti). Le Regioni in cui si registra il maggior numero di presenze turistiche sono: Veneto, Trentino-AltoAdige/*Sudtirolo*, Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia che accolgono complessivamente più di 248 milioni di presenze (oltre il 58% del totale nazionale).

I **viaggi** effettuati dai residenti in Italia per motivi di vacanza rappresentano l'89,6% dei viaggi complessivi, quelli per lavoro il 10,4%. Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 5,2 e a 2,8 notti rispettivamente per vacanza e per lavoro. Le Regioni più visitate dai residenti sono Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Veneto, e Puglia (55% dei flussi turistici). Nel 2017 in Europa il 47,9% dei residenti di 15 anni o più ha fatto almeno una vacanza lunga (di 4 notti o più). L'Italia (36,3%) resta al di sotto della media Ue.

Strutture produttive

Nel 2017 aumenta il **numero di imprese** in Italia (72,6 ogni mille abitanti). Per densità di attività produttive l'Italia si colloca tra i primi cinque dell'Ue. Emerge, invece, la maggior frammentazione del tessuto produttivo italiano, con una **dimensione media** di impresa inferiore al dato europeo: 3,9 addetti per impresa rispetto ai 6 della media europea. A livello territoriale, il Centro-Nord si caratterizza per un rapporto molto elevato di **imprese** (79,4 per mille abitanti) rispetto al Mezzogiorno (59,8 per mille abitanti) e per un numero medio di addetti per impresa (4,3) superiore alla media nazionale. Il Mezzogiorno ha invece una dimensione media aziendale più bassa (2,9). Il tasso di sopravvivenza delle imprese a cinque anni continua a diminuire in quasi tutte le Regioni, ad eccezione del Molise e dell'Abruzzo.

Anche se in riduzione, l'incidenza dei **lavoratori indipendenti** sul totale dei lavoratori delle imprese, è del 28,5% con il picco del 35,5% nel Mezzogiorno, resta più che doppia rispetto alla media dell'Ue (12,9%) e inferiore soltanto alla Grecia. Tra le maggiori economie dell'area, Germania e Francia presentano quote molto più contenute e inferiori al 9%.

Le **istituzioni non profit** rappresentano uno spaccato dinamico del sistema produttivo italiano. Nel 2017 il rapporto sulla popolazione residente è di quasi 58 istituzioni ogni diecimila abitanti (50,7 nel 2011). I valori più alti sono nella Provincia autonoma di Trento (116), in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (109) e nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (106); il valore più basso in Campania (36).

Infrastrutture e trasporti

Nel 2018 la **rete autostradale italiana** si estende per 6.943 Km (circa il 9% di quella europea). Con 1,8 Km per 10 mila autovetture l'Italia è tra i Paesi dell'Unione a più bassa intensità autostradale, ben lontana dai valori di Spagna, Francia e Germania (tra 2,8 e 6,8 Km per diecimila autovetture nel 2016).

Il **tasso di motorizzazione** continua ad aumentare e, nel 2018, supera le 646 autovetture ogni mille abitanti, con il valore più alto nel Nord-Est (682) e il più basso nel Mezzogiorno (629,8). Nel contesto europeo l'Italia è uno dei Paesi più motorizzati.

L'**automobile** si conferma il mezzo di trasporto più utilizzato dai residenti in Italia. Nel Mezzogiorno ci si sposta più spesso a piedi per raggiungere il luogo di studio o di lavoro, nel Centro-Nord prevale l'uso dei mezzi di trasporto.

In leggera diminuzione, nel 2018, il numero delle **vittime della strada** (-1,3%) che, rispetto al 2017, passano da 55,8 a 55,2 ogni milione di abitanti. A livello territoriale, i valori più alti si registrano in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (95,3), Liguria (79,8), Basilicata (79,6), Emilia-Romagna (70,9) e Calabria (65,1). Nel complesso, sebbene nel corso degli anni la mortalità per incidente stradale si sia fortemente ridotta, dal 2014 l'andamento è oscillante, con una media di 9 vittime al giorno. A livello europeo, in Italia il numero dei decessi per incidente stradale rimane superiore sia a quello medio europeo (49,1) sia a quello dei principali Paesi quali Regno Unito, Germania, Spagna e Francia.

L'Italia dispone di una **rete ferroviaria** pari a 27,7 Km ogni centomila abitanti, con una densità analoga nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno dove, però, oltre il 41% della rete non è elettrificata. L'Alta Velocità (6% della lunghezza complessiva dei binari) è totalmente assente in 14 Regioni. Nel confronto europeo, la dotazione ferroviaria italiana è al di sotto della media (42,5 km per centomila abitanti); la differenza è più contenuta rispetto alla sola rete a binario doppio elettrificato: 12,6 km ogni centomila abitanti in Italia a fronte di una media Ue di 14,7.

Nel 2018, il **trasporto aereo** di passeggeri all'interno dell'Unione europea è in crescita in tutti i Paesi. Nel rapporto fra passeggeri e popolazione residente, l'Italia registra un valore (2,5%) più alto rispetto alla media Ue (2,2%). Oltre il 50% del traffico di passeggeri si concentra negli aeroporti di Roma-Fiumicino e Roma-Ciampino e in quelli di Milano-Malpensa, Milano-Linate e Bergamo-Orio al Serio.

Il **trasporto di merci** su strada sviluppa nel 2018 un traffico pari a 19,6 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti (+5%), ancora inferiore a quello dei principali Paesi europei. Il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio diminuisce (-1,8%) rispetto al 2017. L'Italia è il primo Paese dell'Ue per trasporto di passeggeri via mare e il quarto per volume del traffico marittimo di container (dati 2017).

Scienza, tecnologia e innovazione

Nel 2017 la **spesa per ricerca e sviluppo** in Italia ammonta a quasi 23,8 miliardi di euro, con un'incidenza dell'1,38% in rapporto al Pil, a fronte di una media dell'Unione europea di 2,07%. L'Italia rimane distante dall'obiettivo nazionale della Strategia Europa 2020 (1,53%) e dal target europeo del 3%, superato invece da Svezia, Germania, Austria e Danimarca.

Nel 2019 il 72,1% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza un **sito web** o pagine web per valorizzare la propria attività. Le imprese del Mezzogiorno sfruttano meno (56,5%) le possibilità offerte dal web rispetto a quelle del Centro-Nord. A livello europeo l'Italia è diciannovesima nella graduatoria che vede i Paesi Bassi, Danimarca e Svezia ai primi posti con quote superiori al 90%.

Gli **addetti alla ricerca e sviluppo** (in unità equivalenti a tempo pieno) nel 2017 aumentano a 5,2 ogni mille abitanti, valore ancora distante dalla media dei Paesi dell'Ue (6,1). Si conferma la forte disparità tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nel 2017, è in aumento (+0,7%) rispetto all'anno precedente la quota dei giovani tra i 20 e i 29 anni che hanno conseguito una laurea **in discipline tecnico-scientifiche** (14,5 per mille residenti). Nonostante la crescita continua registrata negli anni, rimane il divario rispetto a gran parte dei Paesi europei.

Nel 2019 aumenta l'**utilizzo del web** in Italia. Si connette il 70,4% della popolazione di 6 anni e più, mentre il 54,7% usa la Rete quotidianamente. L'Italia si conferma nelle ultime posizioni della graduatoria europea, seguita da Portogallo, Bulgaria e Romania. Anche la quota di famiglie italiane che dispongono di un **accesso a Internet** mediante banda larga rimane inferiore alla media europea. Sul territorio nazionale l'uso di internet non è omogeneo fra Centro-Nord (73,2%) e Mezzogiorno (65,1%). Inoltre, nel Centro-Nord il 76,9% delle famiglie può disporre di una connessione veloce, mentre nel Mezzogiorno la quota scende a 70,2%.

AMBIENTE E AGRICOLTURA

Territorio

Anche se la densità della popolazione continua a diminuire, L'Italia si conferma tra i Paesi **più densamente popolati** dell'Unione europea, con una media di 200 abitanti per Km² rispetto alla media Ue di 114,1 abitanti per Km². La Regione più densamente popolata è la Campania con 425,3 abitanti per km² seguita dalla Lombardia (421). La Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* è la meno densamente popolata, preceduta da Basilicata, Sardegna e Molise con meno di 70 abitanti per km².

Nel 2019 le aree protette comprese nella **Rete Natura 2000** coprono il 19,4% della superficie nazionale, sopra la media Ue (18,1%). In particolare, l'Abruzzo ha la quota più alta (35,9%) di superficie terrestre compresa nella Rete Natura 2000. Sicilia e Sardegna presentano i valori regionali più alti in termini di superficie, con oltre 4.500 Km² ciascuna.

Nel 2018 il comparto residenziale registra, per il terzo anno consecutivo, variazioni positive, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente. Le Regioni in controtendenza sono: Piemonte, Trentino-Alto Adige/*Sudtirolo*, Lazio e Basilicata. Nuove abitazioni e superficie utile abitabile aumentano nei Paesi dell'Ue, con l'eccezione di Austria, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Svezia e Ungheria. In Italia, la superficie utile abitabile aumenta meno della media Ue.

Ambiente

Nel 2018 i **rifiuti urbani prodotti**, in aumento rispetto all'anno precedente, ammontano a 30,2 milioni di tonnellate con una produzione pro capite annua di 499,2 kg per abitante (+2,2%). Emilia-Romagna e Toscana hanno la maggiore produzione annua pro capite di rifiuti, con 611 kg o più per abitante, mentre Molise e Basilicata hanno una produzione inferiore ai 400 kg per abitante. In ambito europeo, il nostro Paese si posiziona poco sopra la media.

Ancora in diminuzione la quota di **rifiuti raccolti e smaltiti in discarica**, nel 2018 sono il 21,5% del totale dei rifiuti urbani prodotti. La situazione di maggiore criticità - con quote superiori al 55% di rifiuti

urbani conferiti in discarica - si riscontra in Molise, Sicilia e Calabria. Secondo la direttiva UE 2018/850 entro il 2035 lo smaltimento in discarica dei rifiuti non dovrà superare il 10%.

L'Italia, per quanto riguarda la quantità pro capite annua di rifiuti smaltita in discarica (107 kg per abitante), presenta valori inferiori alla media Ue (112 kg).

La **raccolta differenziata**, fattore strategico per la corretta gestione dei rifiuti, nel 2018 sale al 58,1%, confermando il trend di crescita degli ultimi anni. L'obiettivo nazionale del 65,0% previsto dall'Ue per il 2012 non è ancora raggiunto; solo sette Regioni, nelle quali risiede complessivamente il 41,2% della popolazione nazionale, hanno superato il target: Provincia autonoma di Trento (75,5%), Veneto (73,8%), Lombardia (70,7%), Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (69,3%), Marche (68,6%), Emilia-Romagna (67,3%), Sardegna (67,0%) e Friuli-Venezia Giulia (66,6%). Sicilia (29,5%) e Molise (38,4%) sono le Regioni meno virtuose, pur avendo ottenuto nel 2018 un incremento della raccolta differenziata di quasi otto punti percentuali.

Entro il 2020, come previsto dalla direttiva 2008/98/CE, tutti i Paesi dell'Unione europea dovranno conseguire il 50% del riutilizzo e del **riciclaggio dei rifiuti urbani**. Nel 2018 l'Italia, con il 49,8% di riciclo dei rifiuti urbani, è uno degli otto Paesi membri con tassi superiori alla media Ue (47%).

Tra il 1990 e il 2017 l'Italia ha ridotto le **emissioni dei gas serra** del 17,4%. Nel secondo periodo d'impegno del protocollo di Kyoto (2013-2020), l'obiettivo fissato per i Paesi Ue è diminuire del 20% le emissioni collettive rispetto ai livelli del 1990. In media i 28 Paesi lo hanno già raggiunto: le emissioni di gas serra complessive sono scese del 23,5% tra il 2017 e l'anno base.

L'inquinamento dell'aria continua a rappresentare uno dei principali problemi ambientali, soprattutto in ambito urbano. Nel 2019 il 37,7% delle famiglie percepisce **inquinata l'aria della zona in cui vive**, mentre quasi un quinto delle famiglie segnala la **presenza di odori sgradevoli**. Le famiglie che vivono nel Nord-Ovest, soprattutto in Lombardia, avvertono maggiormente il problema dell'inquinamento dell'aria, quelle residenti in Campania, Lazio, Calabria lamentano maggiormente la presenza degli odori sgradevoli.

Nel 2018 in Italia sono 5.539 le **aree adibite alla balneazione**, rappresentate dalle acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali. Di queste, il 90,0% ha una qualità delle acque di balneazione eccellente. L'Italia è prima nella graduatoria europea, seguita da Francia, Germania, Spagna e Grecia.

Agricoltura

Nel 2018 diminuisce in Italia la distribuzione di prodotti **fertilizzanti** (-3%) e di **fitofarmaci** (-2,1%).

I **prodotti agroalimentari di qualità** si confermano una componente importante del comparto agroalimentare italiano. L'Italia registra a fine 2017 il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario (295). I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono più di un quarto (26,7%) del totale dei riconoscimenti Dop, il 17,7% dei riconoscimenti Igp e il 3,6% di quelli Stg rilasciati dall'Ue.

L'agriturismo mostra nel 2018 una lieve crescita (+0,9%) rispetto all'anno precedente. A livello territoriale le **aziende agrituristiche** registrano aumenti nel Sud (+4,6%), nel Centro (+1,4%) e nel Nord-Ovest (+1,3%) e una flessione nelle Isole (-7,6%). Fra 2007 e 2018 il valore corrente della produzione agrituristica sale a 1,39 miliardi di euro (+29%). Le aziende agrituristiche a conduzione femminile sono il 36%.

Aumenta la **dimensione media delle aziende agricole** – da 8,4 ettari nel 2013 a 11 ettari nel 2016 - quale effetto dell'accorpamento tra aziende. Le differenze territoriali sono marcate, con gli estremi nel Nord-Ovest (19,7 ettari) e nel Mezzogiorno (8,8). Crescono anche le superfici coltivate con metodo biologico: sono il 12,3% della Superficie agricola utilizzata a fronte del 7,7% del 2013.

Energia

Nel 2018 i **consumi elettrici per abitante** aumentano dello 0,7% ma, nonostante siano in crescita per il quarto anno consecutivo, il livello di consumo è inferiore ai valori registrati prima del 2008. Ad eccezione delle Liguria, le Regioni del Nord insieme a Toscana, Umbria e Sardegna presentano un consumo di energia elettrica per abitante superiore alla media nazionale. I consumi elettrici per abitante più bassi si riscontrano in Calabria, Campania e Sicilia, i più alti in Friuli-Venezia Giulia e in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*. A livello europeo l'Italia si colloca sotto la media Ue.

Nel 2018 la **produzione interna di energia elettrica** diminuisce: la flessione è di circa il 2% rispetto al 2017. Sul fronte della produzione lorda di energia elettrica, espressa in rapporto alla popolazione, sono in genere le Regioni del Nord (per la presenza di centrali idroelettriche) e quelle del Mezzogiorno (per la presenza di impianti eolici e fotovoltaici) a mostrare le produzioni maggiori. A livello europeo l'Italia si colloca sotto la media Ue.

Il contributo delle **fonti rinnovabili** ai consumi di energia elettrica è del 34,3% nel 2018, in aumento rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili si conferma in quantità superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e in Trentino-Alto Adige. In Basilicata, Molise, Calabria e Abruzzo la quota di consumi elettrici coperta con fonti di energia rinnovabili supera il 50% mentre sono in fondo alla graduatoria, con valori inferiori al 20%, Emilia-Romagna, Lazio e Liguria. In ambito europeo l'Italia si posiziona sopra la media Ue (30,7%);

inoltre, per quanto riguarda i **consumi energetici complessivi** (elettrici, termici e di trasporto) **coperti da fonti rinnovabili**, l'Italia nel 2018 registra una quota del 17,8%, valore superiore al target del 17% assegnato dalla Direttiva 2009/28/Ce per il 2020, anche se in flessione rispetto al 2017 (18,3%).

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

Macroeconomia

Nel 2018 il **Pil pro capite** italiano, valutato ai prezzi di mercato, rallenta la crescita (+1%) e, in valore assoluto, non recupera quello del 2008. Misurato in standard di potere d'acquisto (per un confronto depurato dai differenti livelli dei prezzi nei vari Paesi) risulta inferiore a quello medio dell'Ue del 4,3% mentre, nel 2008, lo superava del 6,7%.

Nel 2018 le **esportazioni** italiane crescono in valore (+3,1%) ma diminuisce la quota di mercato del Paese: 2,85% rispetto al 2,92% del 2017. La provenienza territoriale delle vendite sui mercati esteri è concentrata nel Centro-Nord (88,5%); in particolare: Lombardia (27,4%), Veneto ed Emilia-Romagna (13,7%), Piemonte (10,4%) e Toscana (7,9%). Germania e Francia i principali mercati di sbocco (12,6% e 10,5% rispettivamente) seguono Spagna (5,2%) e Regno Unito (5,1%). I prodotti più esportati dall'Italia verso i Paesi dell'Ue sono stati medicinali e preparati farmaceutici (13.198.993 milioni di euro),

autoveicoli (13.146.832 milioni di euro), altre parti e accessori per autoveicoli (9.754.633 milioni di euro) e ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghie (7.405.291 milioni di euro).

Nel 2018 la quota dei **consumi finali sul Pil** (79,3%) si mantiene più elevata rispetto alla media Ue (75,5%).

La quota degli **investimenti** sale al 17,7%, ancora inferiore alla media europea (20,4%).

Tra il 2015 e il 2018 la crescita della **produttività del lavoro** in Italia è stata nulla, inferiore a quella dell'Unione Europea nel suo complesso (+2,9%) e anche a quella dei principali Paesi europei.

Nel 2019 la crescita media annua dei **prezzi al consumo** del paniere nel suo complesso è dimezzata (+0,6% contro +1,2% del 2017 e del 2018). La dinamica territoriale mostra una crescita leggermente più sostenuta al Nord (+0,7%) e nel Mezzogiorno (+0,7%), più debole al Centro (+0,5). A livello europeo, l'Italia presenta un'inflazione inferiore a quella media dei Paesi Uem (4 decimi di punto in meno) e si colloca quartultima in graduatoria seguita da Portogallo, Grecia e Cipro.

Finanza pubblica

Nel 2018, il **saldo primario** nazionale per l'Italia si attesta all'1,5% del Pil, l'indebitamento netto al 2,2%.

Il **rapporto tra il debito delle Amministrazioni Pubbliche e il Pil** dell'Italia (134,8%) è tra i più elevati dei Paesi dell'Unione europea e cresce, fra 2017 e 2018, di 0,7 punti percentuali.

Con 14,1 mila euro per abitante, nel 2018 l'Italia presenta livelli di **spesa delle Amministrazioni pubbliche** inferiori alle principali economie dell'Unione europea: tra queste, solo la Spagna spende meno dell'Italia

A livello regionale (dati 2017) detengono il primato della maggiore **spesa statale regionalizzata** per abitante Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Sudtirolo* e Lazio che superano i 12 mila euro, mentre si collocano in coda alla graduatoria Campania, Puglia, Veneto e Sicilia, con una spesa per abitante intorno agli 8 mila euro.

La **pressione fiscale** in Italia raggiunge, nel 2018, il 41,8% del Pil.